

A Torino confronto Loprete-Gissi sullo scandalo petroli e la Guardia di Finanza corrotta

TORINO — Teso confronto, ieri, tra il generale Donato Loprete e Vincenzo Gissi, ufficiale delle Finanze, in merito allo scandalo petrolifero di Torino per lo scandalo dei petroli (150 imputati, 300 miliardi di truffa). Nell'esplosione della «sua verità», Gissi ha riferito di incontri e telefonate con l'allora capo di stato maggiore della Guardia di Finanza, il colonnello Felice, circostanze che quest'ultimo ha invece negato staccamente. Considerato negli anni «caldi» della frode (74-78) uomo potentissimo, dalle amicizie altolocate (risultò tra l'altro la sua iscrizione alla loggia massonica P2), Gissi ha puntato in aula ad offrire di sé l'immagine di un tranquillo e serio imprenditore travolto dagli avvenimenti. Al presidente Filoreto Aragona, Gissi ha confermato che, già nel '72, ebbe un incontro col generale Loprete, allora colonnello, presente anche Bruno Musselli. Un appuntamento avvenuto nell'abitazione romana di Loprete in relazione ad una verifica della Finanza in una delle aziende di Musselli, la Sipca di Bruino. «Quell'incontro non è mai esistito», è sbottato Loprete. Gissi si è poi soffermato sulla figura dell'allora segretario particolare del generale Raffaele Giudice, il colonnello Giuseppe Trisolini, ora deceduto. Ha raccontato che ogni trasferimento di ufficiali della Finanza passava per le sue mani, al punto che ne fece «un vero e proprio mercimonio». Ha inoltre confermato che era mai sopportato dal

generale Loprete. Quest'ultimo, sollecitato dal presidente, ha dipinto Trisolini come «un fischio, un istrigatore, un interessato di tutto, che voleva controllare ogni cosa». Ed ha aggiunto: «Di fatti specifici, però, non me ne risultarono». Alla ripresa pomeridiana, Vincenzo Gissi ha raccontato dei rapporti tra Sereeno Freato e Bruno Musselli, precisando come fosse noto all'epoca che fra i due vi fosse amicizia oltre ad interessi personali in alcuni affari. «Sapevo che Freato era socio di Musselli — ha aggiunto — in una azienda di confezioni di Milano e so che insieme avevano trattato affari di quadri e di immobili». Di eventuali partecipazioni di Freato nelle aziende petrolifere di Musselli ne ha mai saputo nulla? gli ha domandato il presidente. Gissi ha smentito recisamente, precisando anzi, a proposito della Bitumoli (azienda coinvolta nello scandalo), che essa era considerata da Musselli «sacra, una esclusiva sua, nella quale nessuno poteva mettere le mani». Prima però, proprio a proposito di quest'ultima azienda, aveva detto che una volta Musselli gli sollecitò «un favore spiegando che alla Bitumoli era interessato pure il generale Donato Loprete». L'interrogatorio dell'ex ufficiale della Finanza divenuto petroliere si è protratto sino a tarda sera. Oggi il processo prosegue con l'interrogatorio di altri esponenti della Guardia di Finanza, in servizio negli anni della truffa.



Donato Loprete

Sono 28 i discepoli-azionisti di Verdignone che rinnegano il maestro e rivogliono i soldi

MILANO — Prima lunga giornata di interrogatorio, ieri nel carcere di San Vittore, per Armando Verdignone. Anzi, seconda: venerdì infatti era stato già sentito dal sostituto Marco Maria Maiga a proposito della resistenza a pubblico ufficiale, cioè del tentativo di sottrarsi alla cattura. E pare se ne sia difeso negando: quale resistenza? Ho creduto che si trattasse di un sequestro, ha in sostanza sostenuto il decaduto «maestro». E non è vero. L'ispettrice Piccinini andata ad arrestarlo si era qualificata, e la cosa era del resto superflua visto che proprio da lei Verdignone aveva già ricevuto altre notifiche giudiziarie nel corso dell'ormai lunga inchiesta. Alla fine dell'interrogatorio Verdignone ha comunque negato la fondatezza di qualsiasi accusa. Intanto, si precisa il fronte degli ex discepoli che hanno preso le distanze. Fino a oggi, sono 28. Oltre le sei parti civili, vittime degli episodi di estorsione già accertati dai magistrati, ci sono gli azionisti che intendono recedere dal loro impegno e chiedono la restituzione delle quote che furono indotte a versare. Sono in tutto 24, due dei quali sono però anche nel numero delle sei parti civili. Ventiquattro, a prima vista, sembra un numero esiguo, se si cede alla suggestione di un piccolo impero finanziario articolato in una miriade di società. Ma, come accade nelle storie di truffe, la realtà è assai diversa dalle apparenze. Molte delle picco-

le società della costellazione Verdignone risultano in sostanza essere delle pure finzioni giuridiche, dei piccoli raggruppamenti di persone che, non essendo in grado di sottoscrivere le onerose quote delle società leader (Kolonos, Delfi), si associavano in una entità giuridica creata espressamente per racimolare con le disponibilità collettive, un «socio» in più. Per giunta, buona parte dei sottoscrittori figurano nei libri contabili di tutte o quasi tutte le società del gruppo, con un effetto di moltiplicazione fittizia dei sottoscrittori. Fatte le dovute sottrazioni, in questo gioco di partecipazioni incrociate, non è azzardato concludere che l'ipotetica folla di «fedeli» disposti a finanziare le spericolate operazioni «culturali» dei guru si riduceva a 60-70 individui. I 21 assistiti da Roj, Trabucchi e Franceschelli sono creditori complessivamente di circa un miliardo e mezzo, il che significa una esposizione individuale di 60 milioni. Una cifra che, moltiplicata per i settanta soci ipotizzati, fa la somma di quattro miliardi e rotti. Su questa parte di quel patrimonio possono contare i soci «dissidenti» per rientrare delle loro quote? Ci sono gli immobili: villa Borromeo di Senago, valore tre miliardi; gli uffici di via Torino, valore due miliardi; lo studio di via Salaria, valore un miliardo. Il problema è come metterci le mani.

Paola Boccardo

Pensione al poliziotto suicida?

ROMA — Gianni Trifirò, il sovrintendente della polizia di Mestre, che dopo aver ucciso per errore un pregiudicato stava inseguendo, si uccise, è morto «per cause di servizio». Questo ritiene la sua famiglia che ha fatto richiesta al ministero dell'Interno di pensione privilegiata (quale appunto viene assegnata ai familiari degli uomini della polizia morti in servizio). Dello stesso parere è anche il sen. Gino Giugni, presidente della commissione lavoro del Senato, interpellato sulla questione della rivista «Nuova polizia». Il suicidio — ha detto Giugni a «Nuova polizia» — è avvenuto in un momento emotivo derivato dal servizio. Rimango a disposizione per ogni eventuale consulenza legale per l'azione da intraprendere nei confronti del ministero dell'Interno.

Margutti: non sono pazzo

MILANO — Si conoscerà giovedì la sentenza contro il pittore Giuseppe Margutti, accusato di tentata estorsione contro l'avvocato Antonino Verdramo per una storia di ritrattazioni delle accuse contro Tortora: dovevano essergli pagati venti milioni, asserisce Margutti, e Verdramo si è rifiutato di versarglieli. Per ottenerli gli sarebbe ricorso a minacce, e la squallida vicenda è finita in tribunale. Ieri Margutti ha giocato due carte, nella speranza di uscire di prigione: la richiesta di una perizia psichiatrica (ma «non sono assolutamente matto», ha affermato), e l'esibizione di una lettera di quattro suoi co-detenuti che avrebbero capito al Pinter del carcere di Pavia le minacce contro di lui. Ma i due tentativi sono caduti nel vuoto. E dopo gli interrogatori delle parti il processo è stato aggiornato per la conclusione a giovedì.

Ha ucciso la suocera, la moglie e la figlia

Bergamo, due ergastoli per il «mostro di Leffe»

«Non ricordo più nulla», dice l'imputato in aula Ma la corte non crede alla pazzia e lo condanna



GIOVANNI BERGAMASCHI, condannato ieri a due ergastoli

Dal nostro corrispondente BERGAMO — In nome del popolo italiano questo tribunale condanna Giovanni Bergamaschi alla pena dell'ergastolo per l'uccisione della suocera e al pagamento di 200 mila lire. Inoltre, condanna l'imputato all'ergastolo per gli omicidi della moglie e della figlia. La vicenda del «mostro di Leffe», si è conclusa ieri, alle 17 dopo quattro ore di camera di consiglio, con due ergastoli. Lui alla fine non ha battuto ciglio: si è lasciato ammanettare e condurre sul cellulare. La difesa ha cercato fino all'ultimo di avvalorare le tesi della seminfermità mentale. L'imputato, Giovanni Bergamaschi, 39 anni, era accusato di aver ucciso la suocera 65enne Annunziata Brignoli, la moglie Giannina Pezzoli di 33 anni e la figlioletta Aurora di 4, occultandone i cadaveri. Venne scoperto e arrestato dopo un lungo girovagare per l'Italia. Dal suo arresto il comportamento è mutato più volte. Ieri ha chiesto di essere accompagnato alla propria abitazione di Leffe dove erano stati murati nel sottocella i cadaveri della moglie e della figlia, nella speranza di poter «ricordare». Alla richiesta del giudice della corte d'assise orobica, Ottavio Roberto, se egli volesse prendere visione del dossier fotografico illustrante i cadaveri, l'uomo aveva infatti risposto di non voler vedere «fotocopie», perché quello di cui aveva bisogno era di «scoprire la verità».

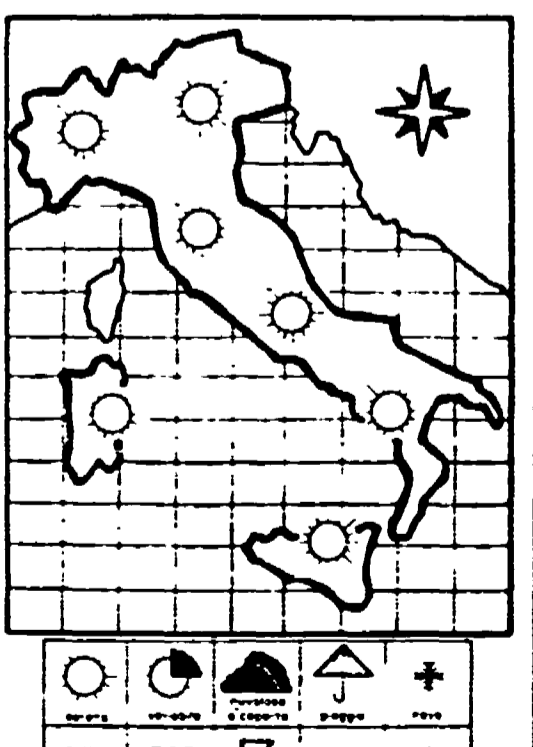
Per salvare una bimba cane muore nel rogo

NAPOLI — Un cane pastore tedesco ha salvato una bambina aggredita dalle fiamme in un basso napoletano ed è morto poi carbonizzato. L'animale, Rocky il suo nome, è riuscito a strappare la piccola Emilia Stefanelli, di 3 anni, dall'incendio afferrandola per un piedino e trascinandola in strada da un basso del quartiere Sanità. Si è poi lanciato una seconda volta tra le fiamme nell'intento di salvare la sorellina della piccola, Patrizia di 6 anni, che però si era già messa in salvo insieme alla madre, 20 anni, vedova e incinta. Il secondo eroico gesto, rivelatosi inutile, è costato la vita al fedele cane rimasto intrappolato tra le fiamme.

Il tempo

TEMPERATURE

Bolzano	14	31
Verona	18	31
Trieste	np	np
Venezia	15	29
Milano	16	29
Torino	18	27
Cuneo	np	np
Genova	21	25
Bologna	18	31
Firenze	15	32
Pisa	15	32
Ancona	13	25
Perugia	17	27
Pescara	13	27
L'Aquila	17	27
Roma U.	15	30
Roma F.	15	30
Campob.	14	26
Bari	13	25
Napoli	16	28
Polenza	12	26
S.M.	17	26
Reggio C.	17	26
Messina	18	25
Palermo	18	25
Catania	17	27
Alghero	18	28
Cagliari	16	24



SITUAZIONE — Non vi sono varianti notevoli da segnalare per quanto riguarda il tempo odierno. La situazione meteorologica sull'Italia è sul bacino del Mediterraneo controllata da un'area di alta pressione atmosferica. Le perturbazioni atlantiche si muovono immediatamente a nord dell'arco alpino.

Da quel momento però, comincia la sua «regressione»: il Bergamaschi si richiude in se stesso, rimuovendo (almeno così è apparso durante il processo) dalla sua mente ogni fatto, fino a perdere i ricordi. Indifferente, per tutto il periodo del processo, l'uomo è apparso sorpreso che altri parlasse di fatti che egli sosteneva di non ricordare ma, soprattutto (come scrisse in precedenza in diverse lettere), riteneva legittimi. Persino sui soldi che aveva sottratto alla suocera Giovanni Bergamaschi trovò il tempo, durante il suo girovagare per l'Italia, di scrivere alla banca, che nel frattempo aveva scoperto l'ammancio: «È stata una lacuna, è vero. Ma in realtà cosa ho fatto di male? Mi sono comportato come un nuovo Robin Hood. E, mentre era a Napoli, vista esposta la targhetta di uno studio legale, entrava, si confessava all'avvocato Liguroi, così concludendo: «Ma poi mal pagato per essere sottoposto a sequestro per la morte della moglie e della figlia, una perdita per la quale ho già sofferto abbastanza in questi anni. La loro mancanza è stata per me la più grossa punizione».



Enzo Tortora

Della nostra redazione NAPOLI — A Napoli non c'è il clima sereno per celebrare questo processo. Perciò ieri mattina, poco prima di mezzogiorno, i legali di Enzo Tortora, avvocato Raffaele Della Valle e Antonio Coppola, hanno presentato alla segreteria della Procura della Repubblica l'istanza di legittima suspicione contro la Corte d'appello di Napoli. In 27 pagine, con una decina di allegati, gli avvocati hanno esposto i motivi per cui ritengono che a Napoli il loro cliente non possa essere giudicato serenamente. Una richiesta questa (disciplinata dal codice di procedura penale) che Tortora e i suoi legali avevano in animo di presentare da tempo, ma le condizioni sono maturate solo in questi giorni.

Tornano oggi in aula i protagonisti del «caso» I difensori di Tortora: il processo va spostato «A Napoli non c'è un clima abbastanza sereno» Sull'appello pende il rischio del trasferimento

NAPOLI — A Napoli non c'è il clima sereno per celebrare questo processo. Perciò ieri mattina, poco prima di mezzogiorno, i legali di Enzo Tortora, avvocato Raffaele Della Valle e Antonio Coppola, hanno presentato alla segreteria della Procura della Repubblica l'istanza di legittima suspicione contro la Corte d'appello di Napoli. In 27 pagine, con una decina di allegati, gli avvocati hanno esposto i motivi per cui ritengono che a Napoli il loro cliente non possa essere giudicato serenamente. Una richiesta questa (disciplinata dal codice di procedura penale) che Tortora e i suoi legali avevano in animo di presentare da tempo, ma le condizioni sono maturate solo in questi giorni.

Il clima di questa «seconda vigilia» sembra essere più calmo rispetto a quello del febbraio dello scorso anno. A parte la richiesta di «legittima suspicione» e la recentissima polemica dei radicali coi giornalisti, l'atmosfera attorno al processo sembra essere però più dimessa. L'imputato più famoso, già da domani mattina, sarà in aula e si saprà se intende davvero non volere stabilire un domicilio a Napoli e se quindi insisterà a voler dormire in caserma o addirittura nel carcere di Seggiola come afferma qualcuno, carcere dove Enzo Tortora, rifiuto in ogni modo di andare subito dopo il suo arresto.

Il clima di questa «seconda vigilia» sembra essere più calmo rispetto a quello del febbraio dello scorso anno. A parte la richiesta di «legittima suspicione» e la recentissima polemica dei radicali coi giornalisti, l'atmosfera attorno al processo sembra essere però più dimessa. L'imputato più famoso, già da domani mattina, sarà in aula e si saprà se intende davvero non volere stabilire un domicilio a Napoli e se quindi insisterà a voler dormire in caserma o addirittura nel carcere di Seggiola come afferma qualcuno, carcere dove Enzo Tortora, rifiuto in ogni modo di andare subito dopo il suo arresto.

Il clima di questa «seconda vigilia» sembra essere più calmo rispetto a quello del febbraio dello scorso anno. A parte la richiesta di «legittima suspicione» e la recentissima polemica dei radicali coi giornalisti, l'atmosfera attorno al processo sembra essere però più dimessa. L'imputato più famoso, già da domani mattina, sarà in aula e si saprà se intende davvero non volere stabilire un domicilio a Napoli e se quindi insisterà a voler dormire in caserma o addirittura nel carcere di Seggiola come afferma qualcuno, carcere dove Enzo Tortora, rifiuto in ogni modo di andare subito dopo il suo arresto.

ROMA — L'istanza di remissione ad altra sede di un procedimento giudiziario può essere avanzata «per gravi motivi di ordine pubblico» (e in questo caso spetta farla al procuratore generale) o per «legittimo sospetto sulla serietà del giudice» (e in questo caso spetta farla al procuratore generale). In questo caso, l'istanza di remissione ad altra sede di un procedimento giudiziario può essere avanzata «per gravi motivi di ordine pubblico» (e in questo caso spetta farla al procuratore generale) o per «legittimo sospetto sulla serietà del giudice» (e in questo caso spetta farla al procuratore generale).

«Legittimo sospetto», nuova tattica di imputati illustri

ROMA — L'istanza di remissione ad altra sede di un procedimento giudiziario può essere avanzata «per gravi motivi di ordine pubblico» (e in questo caso spetta farla al procuratore generale) o per «legittimo sospetto sulla serietà del giudice» (e in questo caso spetta farla al procuratore generale).

Il clima di questa «seconda vigilia» sembra essere più calmo rispetto a quello del febbraio dello scorso anno. A parte la richiesta di «legittima suspicione» e la recentissima polemica dei radicali coi giornalisti, l'atmosfera attorno al processo sembra essere però più dimessa. L'imputato più famoso, già da domani mattina, sarà in aula e si saprà se intende davvero non volere stabilire un domicilio a Napoli e se quindi insisterà a voler dormire in caserma o addirittura nel carcere di Seggiola come afferma qualcuno, carcere dove Enzo Tortora, rifiuto in ogni modo di andare subito dopo il suo arresto.

Il clima di questa «seconda vigilia» sembra essere più calmo rispetto a quello del febbraio dello scorso anno. A parte la richiesta di «legittima suspicione» e la recentissima polemica dei radicali coi giornalisti, l'atmosfera attorno al processo sembra essere però più dimessa. L'imputato più famoso, già da domani mattina, sarà in aula e si saprà se intende davvero non volere stabilire un domicilio a Napoli e se quindi insisterà a voler dormire in caserma o addirittura nel carcere di Seggiola come afferma qualcuno, carcere dove Enzo Tortora, rifiuto in ogni modo di andare subito dopo il suo arresto.

Il clima di questa «seconda vigilia» sembra essere più calmo rispetto a quello del febbraio dello scorso anno. A parte la richiesta di «legittima suspicione» e la recentissima polemica dei radicali coi giornalisti, l'atmosfera attorno al processo sembra essere però più dimessa. L'imputato più famoso, già da domani mattina, sarà in aula e si saprà se intende davvero non volere stabilire un domicilio a Napoli e se quindi insisterà a voler dormire in caserma o addirittura nel carcere di Seggiola come afferma qualcuno, carcere dove Enzo Tortora, rifiuto in ogni modo di andare subito dopo il suo arresto.

Conseguenza di una decisione della Corte Suprema

Destinate ad aumentare le pene di morte in Usa

WASHINGTON — Sono destinate ad aumentare le pene di morte che ogni anno vengono eseguite negli Stati Uniti? Stando ad una recente decisione della Corte suprema americana sembrerebbe proprio di sì. La Corte ha, infatti, stabilito che nei trentasette stati in cui è in vigore questo tipo di pena le persone ad essa contrarie potranno chiedere di essere escluse dalla giuria di un processo penale. L'attuale numero di ducento esecuzioni all'anno, con giurie formate tutte da membri favorevoli alla massima pena, potrebbe essere quindi ampiamente superato. Questa possibilità viene avanzata anche in un articolo sulla situazione dei condannati a morte in America pubblicato dall'autorevole «Washington Post».

WASHINGTON — Sono destinate ad aumentare le pene di morte che ogni anno vengono eseguite negli Stati Uniti? Stando ad una recente decisione della Corte suprema americana sembrerebbe proprio di sì. La Corte ha, infatti, stabilito che nei trentasette stati in cui è in vigore questo tipo di pena le persone ad essa contrarie potranno chiedere di essere escluse dalla giuria di un processo penale. L'attuale numero di ducento esecuzioni all'anno, con giurie formate tutte da membri favorevoli alla massima pena, potrebbe essere quindi ampiamente superato. Questa possibilità viene avanzata anche in un articolo sulla situazione dei condannati a morte in America pubblicato dall'autorevole «Washington Post».

Uno statunitense accusato di duplice omicidio

L'Italia ora lo estrada ma non sarà giustiziato

ROMA — La Cassazione doveva decidere ieri se rispedire in America un giovane camionista accusato di duplice omicidio e destinato a sicura sedia elettrica, oppure se rifiutare l'estradizione chiesta dagli Usa. Il caso è stato risolto — anche se manca il formale avallo del ministero di Grazia e Giustizia — grazie alle assicurazioni formali delle autorità statunitensi di non eseguire un'eventuale condanna a morte. Questa clausola è prevista dall'articolo 9 del trattato, e da una sentenza della Corte di Cassazione emessa nel lontano 1970, quando si trattava di regolare le estradizioni con il regime francese che manteneva la pena della ghigliottina.

ROMA — La Cassazione doveva decidere ieri se rispedire in America un giovane camionista accusato di duplice omicidio e destinato a sicura sedia elettrica, oppure se rifiutare l'estradizione chiesta dagli Usa. Il caso è stato risolto — anche se manca il formale avallo del ministero di Grazia e Giustizia — grazie alle assicurazioni formali delle autorità statunitensi di non eseguire un'eventuale condanna a morte. Questa clausola è prevista dall'articolo 9 del trattato, e da una sentenza della Corte di Cassazione emessa nel lontano 1970, quando si trattava di regolare le estradizioni con il regime francese che manteneva la pena della ghigliottina.

ROMA — La Cassazione doveva decidere ieri se rispedire in America un giovane camionista accusato di duplice omicidio e destinato a sicura sedia elettrica, oppure se rifiutare l'estradizione chiesta dagli Usa. Il caso è stato risolto — anche se manca il formale avallo del ministero di Grazia e Giustizia — grazie alle assicurazioni formali delle autorità statunitensi di non eseguire un'eventuale condanna a morte. Questa clausola è prevista dall'articolo 9 del trattato, e da una sentenza della Corte di Cassazione emessa nel lontano 1970, quando si trattava di regolare le estradizioni con il regime francese che manteneva la pena della ghigliottina.